

LA LETTERA



Referendum contro voto immigrati nei Quartieri, Bragaglio (Pd): "Lega contraddittoria e incoerente"

Con una lettera aperta, l'ex consigliere comunale del Pd, già assessore nella giunta Corsini, Claudio Bragaglio, interviene per commentare negativamente la proposta della Lega Nord di Brescia di organizzare un referendum per ribaltare la decisione del Consiglio di aprire il voto agli immigrati per l'elezione dei rappresentanti dei Quartieri. "Sarebbe solo uno spreco di soldi pubblici, oltre ad una mossa contraria rispetto a quanto deliberato e approvato nel 2011 dall'allora vicesindaco leghista Rolfi riguardo per il voto dei Quartieri che prevedeva 'la elezione diretta con voto aperto a tutti i maggiorenni anagraficamente residenti nel territorio di riferimento'.

DI SEGUITO IL TESTO INTEGRALE DELLA LETTERA:

Leggo del referendum leghista contro il voto degli stranieri per i Quartieri. Sull'opportunità di tale voto non aggiungo nulla a quanto più volte detto, essendo favorevole alla deliberazione approvata dal Consiglio. Mi limito quindi ad alcune considerazioni sull'inefficacia d'una tale iniziativa referendaria.

Essa è solo un'operazione politica e di bandiera. Legittima, ma nulla più, priva d'efficacia reale nell'immediato. Oltretutto costosa, visto che il referendum lo paga la città con circa un milione di euro. Ed in tempi di stretta e di tagli, non mi sembra il massimo!

Sostanzialmente inefficace, dicevo. Non in quanto strumento consultivo dei cittadini, questo è ovvio, ma per il fatto che esso non fermerebbe neppure l'iter del voto dei Quartieri, già avviato e che si completerà - stando ai tempi ipotizzati dall'assessore Fenaroli - verso giugno. Con le elezioni poi ad ottobre di quest'anno. Mentre la prima possibilità del voto referendario si colloca tra l'aprile e il giugno del 2015.

Un referendum, quindi, celebrato a Quartieri già costituiti e destinati a durare fino alla scadenza del 2018. O anche oltre, se l'attuale Consiglio decidesse per una durata quinquennale. Senza dimenticare, peraltro, che per esser valido il referendum deve superare il quorum del 50% degli aventi diritto. L'esito d'un tale referendum non può che rimanere inefficace prima del 2018.

Quindi esso viene promosso solo per una propaganda leghista, pagata però non dalla Lega, ma dai cittadini tutti. E' nel diritto dei leghisti poter cambiar la norma sul voto, ma per far questo avrebbero davanti, senza buttar via i soldi della città, tutto il tempo necessario, attivando altri strumenti partecipativi e tentando di vincere le prossime elezioni.

Si tenga anche presente che il voto amministrativo per stranieri residenti è stato sottoscritto dall'Anci nazionale, a firma anche dei sindaci del centro destra. Non solo. La giunta Paroli, su proposta di Rolfi, ha approvato nel 2011 una deliberazione per il voto dei Quartiere che prevedeva "la elezione diretta con voto aperto a tutti i maggiorenni anagraficamente residenti nel territorio di riferimento". Ossia il voto anche per stranieri residenti, senza neppure la richiesta dei 5 anni. Proprio così. A meno che abbiano scritto – senza accorgersene - il contrario di quel che pensavano! O che altri abbiano scritto ciò che loro – con Gallizioli capogruppo – neppure han letto, ma in ogni caso sottoscritto. Al punto che se il Consiglio avesse approvato la delibera della Giunta Paroli oggi la Lega d'opposizione si vedrebbe costretta a promuovere un referendum contro se stessa, contro la Lega di governo! Insomma, con "Sparring Partner" l'ex presidente Lini, vedremo oggi un agguerrito Gallizioli d'opposizione - sul ring e con i suoi bei guantoni – a dar di pugni contro il Gallizioli di ieri. Quello appunto di governo, con la Giunta Paroli. Match imperdibile!

Fonte: Redazione

lun 03 mar 2014, ore 12.24



Claudio Bragaglio
(UTENTE REGISTRATO)

Rispondo ad un tal "Costi" che contesta le cifre da me più volte ipotizzate (da 800 mila ad un milione di euro) per un referendum, mandandomi pure simpaticamente a "raddrizzar banane". Come se Brescia non avesse mai fatto elezioni, e pure due referendum. Rispetto a quella cifra, vi è la possibilità d'un limitato risparmio, tagliando sui costi diretti (cartellonistica, allestimento, compensi, numero dei seggi, stampe..) ed indiretti (costi del personale ...). Una scelta già praticata con il referendum del 2001 sul Metrò. Ed allora da me convintamente sostenuta. Ma vi fu pure una velenosa coda polemica, anche contro il sottoscritto, proprio perché a talune di queste riduzioni di costo (cartelloni, orari di apertura, numero dei seggi) si addebitò il fallimento del quorum sul Metrò (votanti nel 2001 il 45%, mentre nel 1998 era stato il 38%).

mar04 mar 2014, ore 13.03